

GENOVA NEL MIRINO ❖ Il grande direttore dà i voti pure ai colleghi

Il "professor" Feltri promuove Anselmi e rimanda Ottone

Grillo e Becchi, un bel 7 con qualche riserva
Elogio alla scintillante intelligenza di Baget Bozzo

STEFANO RISSETTO

Non è un regolamento di conti, ma poco ci manca. Vittorio Feltri, mandando in libreria un elenco alfabetico di persone incontrate in mezzo secolo di professione, usa lo stesso stile sbrigativo e tagliente che ha fatto la fortuna delle testate rilanciate, come *Indipendente* e *Giornale*, oppure fondate dal nulla come *Libero*.

Il mondo di Feltri è il giornalismo e quindi non sono poche le figure comparsate nella sua professione che compaiono nelle centinaia di pagine di questo singolare registro di classe, tra cui non poche note a Genova per le origini o per alcuni passaggi significativi della carriera. E' il caso di Francesco Cevasco e Massimo Donelli, "compagni di scuola" nei primi e decisivi anni milanesi, dal *Corriere d'informazione* al sacrario di via Solferino, così come Cesare Lanza.

Naturalmente, Genova è marginale in molte altre cose e quindi anche nel diorama feltriano, in cui sfilano anche ombre remote come Carlo Bo, il filologo sestrino qui citato come coautore di uno dei pochi lavori effettivamente giornalistici svolti dallo storico sindacalista Raffaele Fiengo, ed Eugenio Montale, vicino di stanza di Feltri al *Corriere* e menzionato a un perplesso Giorgio Gaber, crucciato per non avere alle spalle che un diploma di ragioniere. «Rincuorai Giorgio - ricorda Feltri - dicendogli che anche Montale, che lavorava con me in via Solferino, era ragioniere eppure aveva vinto il Nobel. Non ci voleva credere».

Feltri si è confrontato oppure ha lavorato con tutti i grandi protagonisti del suo mondo e tra i voti più alti figura un bell'8 riservato a Giulio Anselmi, uno dei non pochi "ragazzi del Mercantile" arrivati molto in alto. L'autore ne rievoca le origini umili e il rapporto fruttuoso e conflittuale con il tutore, il cardinal Giuseppe Siri, che in ragione della precocità intellettuale lo aveva adottato dopo che a 11 anni gli erano morti entrambi i genitori. Quindi, un elogio incondizionato: «Ha diretto tutto quello che si poteva dirigere, tutto tranne il *Corriere*, come avrebbe ampiamente meritato. Forse perché è considerato troppo innovatore e ne diede prova nel 2006 con la storica rivoluzione compiuta nella più compassata delle grandi testate, La Stampa, che ridusse dal formato lenzuolo a quello berlinese, sottopose a un completo restyling e colorò in tutte le sue pa-

gine, riuscendo nella difficile impresa di non scontentare neppure uno dei lettori tradizionalisti, anzi guadagnandone di nuovi».

«Una sera del 1989 - ricorda Feltri, citando un episodio relativo alla comune esperienza in via Solferino - da vicedirettore Anselmi venne a chiedermi un consiglio a bruciapelo: "Ma tu domani apriresti il *Corriere* con gli incidenti di piazza Tian an Men a Pechino o con quest'altra roba italiana?". Non mi ricordo che notizia fosse, di sicuro una cazzata, ma gli risposi che avrei aperto con la cazzata italiana. Fece l'esatto contrario, dimostrandosi ancora una volta il più intelligente di tutti».

Toni ben diversi sono riservati a Pietro Ottone, che pure lo aveva assunto e nel giorno stesso dell'arrivo gli aveva chiesto un pezzo, convocandolo quindi nel suo ufficio per dirgli «Buon articolo, peccato però per quel congiunti-

vo».

«Nel 1988 - ricorda quindi Feltri - mi confessò candidamente che la storia del congiuntivo sbagliato se l'era inventata di sana pianta per incurare soggezione al povero esordiente. Da struzzarlo».

«Al netto dell'ignominia consumata ai danni di Montanelli, omettendo nel titolo di prima pagina il nome del direttore del *Giornale* ferito dalle Br, Ottone - dice - è stato un bravissimo giornalista. Ma, a differenza di Indro, arrivato alla soglia dei 90 anni è peggiorato. I compiti che affida settimanalmente al Venerdì, in genere su temi attinenti al galateo a lui tanto caro, sono sciapi ai limiti dell'imbarazzante. Comunque non potrò mai dimenticare che fu lui a consegnare la lettera di licenziamento a Montanelli».

Un bel 7 alla memoria va invece a Gianni Baget Bozzo, «un vulcano di idee e un'intelligenza decisamente superiore». Forse troppo raffinata, se Feltri ironicamente ammette: «Quando mi chiamava, era capace di tenermi al telefono una mezz'ora. Al termine non ci avevo capito un cazzo però gli dicevo sempre di sì, perché pochi potevano vantare un fiuto politico più fine del suo». Assai risentito pare invece Feltri con il cardinal Angelo Bagnasco, bocciato con un 4 per via di strascichi relativi al "caso Boffo" e alle censure alla vita privata di Berlusconi: «Come pastore d'anime dev'essere scarso - dice gelido Feltri - se lascia finire nel fosso quelle più vicine a sé».

Prende 7 invece Beppe Grillo, malgrado la pre-

Il ricordo commosso di Zincone

«Vorrei chiedergli scusa»

Gli amici Cevasco e Donelli

Bocciato il cardinal Bagnasco



Spietato

HA RILANCIATO "IL GIORNALE"

Bergamasco, 71 anni il prossimo 25 giugno, allievo di Nino Nutrizio alla "Notte", assume la prima direzione all'"Europeo". Nel 1992 rileva da Ricardo Levi il boccheggiante "Indipendente", rilanciandolo fino ad assicurarsi la chiamata al "Giornale" all'addio di Montanelli, che in polemica con Berlusconi lascia e fonda la "Voce". Ma Feltri rilancia il quotidiano di via Negri mentre la testata degli esuli antiberlusconiani chiude in pochi mesi. Nel 2000 fonda "Libero" e anche in questo caso è un successo. Dopo un va e vieni tra le due testate, dal 2011 è al "Giornale" come editorialista

IDEA

Buoni e cattivi
Pagelle spietate



Un fenomeno editoriale

Vittorio Feltri ha appena mandato in libreria "Buoni e cattivi" (Marsilio, p. 538, euro 19,50), scritto in collaborazione con il fido Stefano Lorenzetto, da molti anni suo braccio destro al "Giornale". Il godibilissimo libro si articola in una galleria di personaggi: le pagelle con il voto a uomini e donne incontrati e tratteggiati in mezzo secolo di attività giornalistica. Un 10 va a Indro Montanelli e a Oriana Fallaci, un 2 a Gianfranco Fini e a Camilla Cederna



Paolo Becchi filosofo del diritto

messa «Quando faceva il comico, lo trovavo un po' più bravo di un comico. Ora che fa il politico, lo trovo un po' meno bravo di un politico». «Il saltimbanco di Genova - profetizza - scomparirà dalla scena solo quando la politica avrà sconfitto l'antipolitica. Come? Lavandosi la faccia e le mani». Nelle pagine su Grillo, compare anche il prof. Paolo Becchi, elogiato come «L'unico capace di dare sostanza giuridica a una delle fisse di Grillo, l'impeachment di Napolitano per alto tradimento e attentato alla Costituzione», argomento cui il filosofo del diritto ha dedicato *Colpo di Stato permanente - Cronache degli ultimi tre anni*, anch'esso uscito per Marsilio.

In ultimo, un ricordo postumo - con tanto di 8 - di Giuliano Zincone, genovese d'adozione quale direttore del *Lavoro*, a riparare all'errore dell'inclusione nella lista Mitrokhin che era costato una querela a Feltri.

«Zincone - osserva l'autore e rivale per equivoco - non era soltanto un grande giornalista, una penna d'oro come non se ne vedono più, ma anche una persona specchiata. Posso dire di non aver mai letto un suo pezzo mediocre. Da lui c'era solo da imparare. Ignoravo che fosse gravemente malato, altrimenti mi sarei fatto coraggio e gli avrei chiesto scusa prima che se ne andasse. Lo faccio qui, ma ormai è troppo tardi».

TRA I NOSTRI CONCITTADINI "INFILZATI" NEL VOLUME FELTRIANO, ALCUNI LEADER DELLA VITA PUBBLICA



Giulio Anselmi (a destra), 69 anni, nato professionalmente nel nostro *Corriere Mercantile*, presidente dell'agenzia di stampa ANSA e presidente della Federazione Italiana Editori Giornali (FIEG); Beppe Grillo (sopra), 65 anni, comico e fondatore del Movimento 5 Stelle; Pietro Ottone, 89 anni, direttore del *Corriere della Sera* negli anni dello scisma montanelliano, sono alcuni dei protagonisti genovesi di *Buoni e cattivi*, il libro scritto a quattro mani da Vittorio Feltri e Stefano Lorenzetto

